



A cura di
Maria Vittoria Costantini, Maria Pierri

AL DI LÀ DELLE PAROLE

La cura nel pensiero
di Agostino Racalbuto



Psicoanalisi contemporanea: sviluppi e prospettive

FrancoAngeli

1215. Psicoanalisi contemporanea: sviluppi e prospettive

Collana coordinata da:

Anna Maria Nicolò Corigliano e Vincenzo Bonaminio

Comitato di consulenza:

Carlo Caltagirone, Antonello Correale, Antonino Ferro e Fernando Riolo

La Collana intende pubblicare contributi sugli orientamenti, i modelli e le ricerche in psicoanalisi clinica e applicata. Lo scopo è quello di offrire un ampio panorama del dibattito attuale e di focalizzare progressivamente le molteplici direzioni in cui questo si articola.

Come punti di intersezione di questa prospettiva vengono proposte opere italiane e straniere suddivise nelle seguenti sezioni:

1. Metodologia, teoria e tecnica psicoanalitica
2. Il lavoro psicoanalitico con i bambini e gli adolescenti
3. Temi di psicoanalisi applicata
4. Studi interdisciplinari
5. Dibattiti psicoanalitici

La Collana si rivolge quindi a psicoanalisti, psicologi, psichiatri e a tutti coloro che operano nel campo della psicoterapia e della salute mentale.

L'ampia prospettiva in cui la Collana è inserita risulta di interesse anche per lo studioso di neuroscienze, linguistica, filosofia e scienze sociali.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

A cura di
Maria Vittoria Costantini, Maria Pierri

AL DI LÀ DELLE PAROLE

La cura nel pensiero
di Agostino Racalbuto

FrancoAngeli

In copertina: Paul Cézanne, Il ragazzo con il panciotto rosso, 1888-1890

Copyright © 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le
condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito
www.francoangeli.it.*

Indice

<i>Presentazione</i> di Stefano Bolognini	pag. 9
<i>Introduzione</i> di Maria Vittoria Costantini e Maria Pierri	» 15
<i>Parte prima</i>	
<i>Subito, la “non pensabilità” dell’inconscio</i> <i>ridare vitalità alla relazione</i> di Agostino Racalbutto	» 21
<i>Artista al lavoro</i> di Maria Pierri	» 54
<i>Nonostante il mio io: l’inconscio e il</i> di Stefano Bolognini	» 57
<i>Fare il dire, dire il fare</i> di Alberto Luchetti	» 75
<i>Tradurre Racalbutto: la rappresentazione della lingua madre</i> di Emanuele Prosepe	» 90
<i>Tracce e dintorni</i> di Guglielmina Sartori	» 104

Parte seconda

- Vivendo lungo il border*
di Agostino Racalbuto » 113
- Uno sfondo per il limite*
di Patrizia Paiola » 132
- Da “I modelli dei casi limite” agli sconfinamenti necessari.
L’origine oggettuale e transgenerazionale della distruttività*
di Maria Vittoria Costantini » 137
- La nascita delle immagini tra due viventi*
di Domenico Chianese » 150
- Intrecci tra clinica e teoria*
di Antonietta Mescalchin » 157
- Parole, magia sbiadita?*
di Celestina Pezzola » 164

Parte terza

- L’isteria, dalle origini alla costellazione edipica: il “femminile”
e il conflitto d’alterità*
di Agostino Racalbuto » 177
- Il problema, irrisolto, delle molte isterie*
di Patrizio Campanile » 202
- Alla ricerca di (più o meno) nascoste sintonie: dialogo a più voci
con il pensiero di Agostino Racalbuto*
» 206
- Percorsi analitici tra corpo narcisistico e corpo isterico*
di Paola Golinelli » 218

Appendici - Nei ricordi di un'eredità da scoprire

- Quale l'apporto di Agostino Racalbutto alla psicoanalisi infantile?*
di Maria Rosa De Zordo » 235
- Dal dire al fare: l'invito all'esperienza nel mio ricordo di allieva*
di Valeria Pezzani » 242

Presentazione

di Stefano Bolognini

Nel presentare questo volume, anche pensando allo straordinario Convegno che ne è stato all'origine¹ – per il quale rivolgo complimenti non formali al Centro Veneto e al suo Esecutivo che hanno avuto la capacità di organizzarlo in modo esemplare –, prendo spunto dall'immagine interessante e misteriosa del cubo rotante, proposta da Celestina Pezzola nel suo contributo, cubo rotante che mi ha ricordato il monolite di Kubrick in “2001 Odissea nello Spazio”. Anche il monolite gira e in esso si alternano le immagini di un vecchio, di un neonato, di un bambino, di un uomo: si alternano ciclicamente, a rappresentare una vicenda umana che implica la intergenerazionalità.

Ci si avventura così nel mondo degli universali, così cari ad Agostino Racalbutto.

Il ritrovamento di queste diverse fasi della vita ha a che fare con il passaggio delle generazioni e con il contatto con le varie fasi interne che sono in noi: siamo stati bambini, adolescenti, adulti, alcuni di noi sono anziani, e a questi ultimi toccano, d'ufficio, alcuni ruoli istituzionali. Così svolgerà una funzione “notarile”, quella di assegnare delle eredità. Questa funzione implica il contatto con la fine della vita e con il dolore della morte di una persona, dolore tanto più vivo quando la persona accade che muoia prima dei suoi genitori.

Nella mia fantasia e nel quadro dei transfert istituzionali, Davide Lopez e Giovanna Giaconia possono rappresentare i genitori analitici di Agostino Racalbutto. Nella eredità che lui lascia si introduce, inevitabilmente, questo elemento tragico. Agostino era un uomo ancora giovane e aveva moltissimo

¹ *Al di là delle parole. La cura nel pensiero di Agostino Racalbutto*, Convegno del Centro Veneto di Psicoanalisi, Padova 14-15 marzo 2015.

da dare, cosa che può introdurre, assieme al rammarico, il rischio (qui in buona parte scongiurato) dell'idealizzazione.

A questo proposito mi ha profondamente impressionato l'ultimo contributo del volume, quello di Valeria Pezzani, per la capacità dell'allieva di riconoscere proprio questi possibili percorsi idealizzanti, che possono diventare addirittura idolizzanti e rischiare di far perdere le qualità migliori alla figura del maestro, quella figura che vediamo comporsi e prendere forma attraverso gli interventi presentati, sia dal punto di vista umano, sia dal punto di vista scientifico, inserita in un contesto e in un ciclo storico di cui è stato ampiamente protagonista.

Partirei da una caratteristica del pensiero di Agostino Racalbutto che emerge con chiarezza dalla lettura dei diversi contributi: quella del senso scientifico dell'alternanza edipica interna, tra elementi paterni ed elementi materni, in un lavoro di integrazione mai finito e comunque sempre svolto con un impegno e un'intensità unici.

Nel quadro delle parentele analitiche, io sono un cugino di Agostino, non un fratello: abbiamo avuto ascendenze diverse, ma eravamo coetanei anagraficamente e istituzionalmente; abbiamo frequentato le stesse esperienze di commissione scientifica nella SPI, tanti convegni fatti insieme, e il suo percorso umano aveva contemplato, come nel mio caso, la separazione dalla sua terra madre.

Agostino aveva conosciuto oggetti paterni e oggetti materni profondamente ispirativi. Vediamo fino all'ultimo, nella sua produzione scientifica, il suo bisogno di riconoscere il padre. La citazione riportata da Fausta Ferraro conferma proprio questo aspetto. Al tempo stesso non mancano mai nella sua prospettiva la cura, il ricordo, la capacità bisessuale, nel senso migliore del termine, di ripercorrere le tracce dell'esperienza madre-bambino.

L'eredità più profonda di Racalbutto consiste, in misura importante, in un assetto interno che non è generico eclettismo, ma è capacità di contattare in modo autentico sia il padre che la madre; sia le fasi primarie dello sviluppo, come ci dimostra magnificamente Maria Rosa De Zordo, sia i livelli più evoluti di significazione, di concettualizzazione, di verbalizzazione, di distinzione del Sé dal non-Sé, che sono stati messi in evidenza in tanti altri contributi, oltre a quello di Fausta Ferraro. L'esperienza travagliata, difficile, sempre vissuta, di coniugazione di questi aspetti è presente e ben leggibile in tutta la sua opera. Il ventaglio dei suoi oggetti interni è ampio, le sue "bamboline" psicoanalitiche interne non sono una sola, sono tante; la psicoanalisi non è per lui un monolite teorico statico.

Del resto, come coloro che negano il tronco freudiano si illudono prepotentemente di fare a meno del lascito paterno, così coloro che riducono l'al-

bero psicoanalitico al solo tronco castrano la ricchezza della generatività delle ulteriori generazioni. Il “tronco” del padre diventa allora un tronco occlusivo in mezzo alla strada; così come, in senso opposto e simmetrico, i negatori del debito verso Freud si accampano e “campano” per aria senza la base comune in cui invece la nostra comunità scientifica si riconosce.

La difficoltà di accettare la complessità della famiglia, la sua ricchezza, le sue ramificazioni, è un compito inesauribile per tutti. La famosa polemica storico-istituzionale tra Robert Wallerstein e André Green, in favore di un pluralismo psicoanalitico il primo e, viceversa, di un certo monoteismo tendenziale il secondo, ha messo in tensione il lavoro interno della comunità psicoanalitica mondiale.

Devo dire che a mio parere la visione di Wallerstein era più ampia. Wallerstein riconosceva con rispetto e con sincera gratitudine il tronco freudiano, ma vedeva anche nella ricchezza delle ramificazioni la forza progressiva della psicoanalisi.

Dico questo proprio per uscire dal campo delle idealizzazioni: non c'è analista, non c'è Maestro, non c'è Autore che non sia oggetto di idealizzazione. Il transfert degli analisti verso gli autori chiede ancora di essere studiato, esplorato: è più che naturale avere preferenze, riconoscere ed investire positivamente connotazioni familiari; non è lecito invece (e soprattutto non è realistico) negare l'esistenza delle ramificazioni della psicoanalisi.

Racalbutto, in questo senso, non negava proprio niente, a mio avviso, perché era una persona capace di riconoscere la ricchezza del campo e di non confinare la propria visione scientifica in un catechismo limitante.

Mi sembra che nei lavori che seguono siano stati prodotti, in modo diretto e vivo, anche molti riferimenti a vari aspetti della persona e non solo al “pensiero” di Racalbutto. Io direi anzi ai “pensieri” di Racalbutto, perché Agostino aveva una grande ampiezza di visuale, molto articolata. Direi che ha alternato fasi in cui era molto preso dal tema del contatto con il Sé, ad altre nelle quali poteva mettere in gioco la sua straordinaria precisione concettualizzante e il suo gioco verbale raffinato nel definire aspetti teorici più specifici. Era sicuramente un maestro della funzione astrattiva, ma aveva un ricordo estremamente caro del contatto primitivo con l'oggetto.

Il notaio registra in un certo senso appunto anche la fine di un percorso di vita e ha cura del fatto che l'eredità vada in buone mani, o vada comunque nelle mani in cui deve andare; può solo auspicare che sia amministrata con consapevolezza. Deve aver cura che quelli che la ereditano abbiano un'idea precisa di cosa ereditano e degli obblighi e delle possibilità che questo fatto implica.

Agostino è scomparso nel 2005, e sento che ci sembra strano che siano

passati dieci anni. Quando la sera del Convegno, durante l'inaugurazione della Biblioteca a lui intitolata, abbiamo visto la sua fotografia sulla parete del Centro Veneto di Psicoanalisi, abbiamo avuto – tutti noi che avevamo familiarità con lui – una sensazione derealizzante: il nostro Io cosciente sapeva benissimo che Agostino da 10 anni non c'è più, eppure altre nostre parti “sottostanti” sono state aggiornate da quella visione di ieri sera, non erano ancora al passo. È stata una cosa molto strana.

L'intervento finale, l'ultimo intervento di Racalbutto riferito da Fausta Ferraro, testimonia bene il fatto che nel 2005 sembrava che un'ondata di Intersoggettivismo dovesse travolgere la metapsicologia e il kleinismo, Winnicott e tutto il resto, ma non è stato così. La preoccupazione che l'intrapsichico potesse essere radicalmente sostituito dall'intersoggettivo nasceva anche dal fatto che in quegli anni in Europa se ne sapeva ancora veramente poco: ad esempio, non si distingueva l'interpsichico dall'intersoggettivo o dall'interpersonale (dimensioni teorico-cliniche ben diverse tra loro). In altri termini, storicamente non era ancora iniziato quel lavoro di conoscenza e di integrazione che solo dopo si sarebbe verificato. Erano gli anni in cui cominciava ad apparire il concetto di proceduralità e l'idea che si dovesse sostituire il transfert con semplici modelli interattivi semplificatori era un incubo per la comunità psicoanalitica.

Oggi siamo molto molto più capaci di organizzare tutto questo collegando il tronco ai rami e viceversa.

Racalbutto sentiva nell'aria queste dispute, le denunciava, non aveva ancora gli strumenti che ci sono oggi per poter integrare e collocare tutte queste concettualizzazioni. L'Inconscio e il Sé, che lui temeva fossero confusi, sono oggi assai meno confusi. Sappiamo bene che il Sé e l'Inconscio sono due cose diverse e questo non vuol dire che non esista l'Inconscio o che non esista il Sé, che non siano concetti possibili e convivibili. Nel 2005 questo non era ancora articolabile in maniera sufficientemente chiara e accettabile. Intendo dire, insomma, che vi è una storicità nei percorsi di tutti i pensatori psicoanalitici, che chiede di essere riconosciuta e di non essere fissata o esecrata in assoluto e sacrale.

Concludo affermando che dai testi di questo volume emerge un'immagine avventurosa di Agostino Racalbutto, capace di esplorare tutti questi livelli e campi della psicoanalisi: un'immagine di persona che pensa, si interroga, riflette, scrive, discute con gli altri, insegna agli allievi e va nei convegni a mettere a confronto le varie posizioni e teorie. Ed emerge anche un lato estetico importante, attraverso i vari contributi culturali che ricordano i suoi amati collegamenti con l'arte e con la letteratura, versante che Agostino coltivava con gusto, di cui sapeva godere e che trasmetteva a sua volta.

Fra le due doti personali, come ultimo elemento, vorrei ricordare il tratto, il buon contatto, cui accenna anche Valeria Pezzani nel suo scritto. Agostino Racalbutto aveva il dono di un tratto vellutato, piacevole, capace di far sentire l'altro trattato con gentilezza e considerazione. Si sentiva che c'era un posto per il pensiero dell'altro e questo aspetto lenitivo verso gli equivalenti psichici della superficie corporea dell'interlocutore era presente nel suo modo di parlare e di relazionarsi.

Era una persona affettuosamente cortese.

Questo non è un dato esterno, ma un dato profondamente interno che si manifestava anche nelle situazioni istituzionali, comunitarie, di dibattito: era un elemento profondamente utile per il gruppo analitico e per la comunità nel suo insieme. Queste cose non vanno mai sminuite, fanno parte dello stile di relazione oggettuale di una persona, a livello interno come a livello esterno.

Penso, in ultima analisi, che in questi dieci anni il gruppo Veneto abbia fatto uno specifico percorso di elaborazione, di integrazione di alcuni di questi lasciti di cui adesso vediamo il frutto nel progetto del Convegno e poi in questo libro di saggi, che colloca Racalbutto fra i personaggi interlocutori interni della comunità: senz'altro del Centro Veneto ma anche della Società Psicoanalitica Italiana.

E, come "notaio", questa è la nota finale che vi dovevo.

Introduzione

di Maria Vittoria Costantini e Maria Pierri

Ripensare insieme ad Agostino Racalbutto ci ha permesso di riconoscere in quella creatività che ci ha tanto arricchito, ancora una volta qualcosa di noi stessi in dialogo con lui.

La sua perdita è stata un lutto difficile per il Centro Veneto e per tutti noi suoi colleghi ed amici e in questo impegno nella rilettura dei suoi testi dopo dieci anni e nel confronto fra di noi, abbiamo ritrovato quel piacere condiviso di dare forma, attraverso le parole e la scrittura, a nuovi pensieri ed affetti.

In questo volume sono ripubblicati tre dei suoi scritti: “*Subito, la non pensabilità dell’inconscio pulsionale: ridare vitalità alla relazione*” (1994), “*Vivendo lungo il border*” (2001) e “*Isteria dalle origini alla costellazione edipica: il ‘femminile’ e il conflitto di alterità*” (2003); questi lavori che sono stati scelti come temi attorno ai quali sviluppare le giornate del convegno che il Centro Veneto ha voluto dedicargli, sono sembrati rappresentativi del percorso teorico clinico originale, *al di là delle parole*, che Agostino Racalbutto ha saputo tracciare nella psicoanalisi italiana, traccia significativa, attenta a comprendere e a interpretare desideri e malesseri della cultura contemporanea.

Con questi testi si misurano i diversi autori che commentano, interpretano, sviluppano e associano liberamente, in una scrittura a più voci, ricca e affettiva, in grado di mostrare la vitalità attuale e propositiva del pensiero di Racalbutto.

Nella prima parte del volume, il contributo degli autori si sviluppa a partire dal primo capitolo del libro “*Tra il fare e il dire. L’esperienza dell’inconscio e del non verbale in psicoanalisi*” (1994), dove Racalbutto tratta dell’efficacia di una cura fondata sulla parola, in grado di veicolare la matrice corporea-affettiva originaria, una parola che all’interno della coppia

analitica conduca alla rappresentabilità di vissuti non pensabili e di esperienze emotive all'insegna della sensorialità.

Stefano Bolognini, Alberto Luchetti, Emanuele Prosepe e Guglielmina Sartori, con l'introduzione di Maria Pierri, discutono sulla valorizzazione della capacità intuitiva e creativa dell'analista e del suo Preconscio, sull'indispensabile lavoro di trasporto e traduzione in parole di vissuti non pensabili all'insegna della sensorialità.

Il percorso della riflessione rilegge nella seconda parte l'originale articolo *Vivendo lungo il border* (2001), in cui Racalbutto affronta le problematiche che gli erano care dell'"essere al limite", condizione comune a molti pazienti a dominanza prevalentemente narcisistica di origine adolescenziale. L'elaborazione del controtransfert viaggia in dimensioni psichiche che oscillano fra indifferenziazione e differenziazione, tra la qualità sensoriale dell'esperienza emotiva e la capacità di rappresentarla.

Maria Vittoria Costantini, Domenico Chianese, Antonietta Mescalchin e Celestina Pezzola, con l'introduzione di Patrizia Paiola si impegnano negli aspri e impervi passaggi di questo "essere al limite" e, attraverso gli sconfinamenti controtransferali in lande psichiche incerte e poco differenziate, ci riconducono all'originaria inseparabilità del soggetto dall'oggetto.

La terza parte prede spunto dal più recente articolo "*Isteria, dalle origini alla costellazione edipica: il femminile e il conflitto di alterità*" (2004), in cui Racalbutto propone l'ipotesi che l'isteria, quale "malattia del femminile", costituisca una afflizione psichica di base comune a entrambi i sessi, riferita ad una mancanza originaria: l'inseparabilità da un oggetto non ancora riconosciuto e riconoscibile nella sua integrità e nella sua alterità. Questa isteria originaria, collocata nell'area della luttuosità dell'oggetto primario, attraverso un funzionamento prevalentemente narcisistico arriva ad affacciarsi alla triangolazione edipica.

Su queste tracce Fausta Ferraro e Paola Golinelli, con l'introduzione di Patrizio Campanile cercano di accostarsi a quel "femminile" che nella donna e nell'uomo attinge alle fonti originarie dello psichico e che rimandando anche, enigmaticamente, alle origini stesse della *talking cure* e della psicoanalisi, offre nutrimento a nuovi percorsi della coppia al lavoro analista/paziente e alla generatività nella clinica e nella teoria.

In appendice i lavori di Maria Rosa De Zordo, collega dei primi anni della formazione, e Valeria Pezzani, allieva ora psicoanalista, attraverso il percorso della memoria personale propongono ulteriori suggestioni sull'importanza delle trasformazioni dell'eredità.

Non a caso abbiamo scelto per la copertina del libro l'immagine, da lui stesso prediletta, del "San Girolamo nello studio", particolarmente evocati-

va di questi ed altri temi che sono stati oggetto di studio fervido e rigoroso da parte di Agostino Racalbutto. Antonello da Messina non immerge il Santo nella natura aspra ed ostile del deserto, in cui tradizionalmente veniva rappresentato, ma ci invita invece oltre la soglia di una biblioteca. In questa architettura, articolata e complessa, si dipartono strettamente intrecciati, in un'alternanza di luci e di ombre, *percorsi interni* e *vedute esterne*.

Nella cornice infine animali e oggetti simbolici, quali enigmatiche ed allegoriche presenze, rimandano alla ricerca e alla conoscenza propria dell'uomo e dello studioso.

Parte prima